

**I ministri riuniti fino a tarda sera per decidere la consistenza della stangata**

# Pensioni, medicine e scuola questi i progetti del governo

È stata confermata l'introduzione di una imposta sulla cassa integrazione - Il ticket sui medicinali passa dal 15% al 25%, ma è allo studio un aumento più forte con una sorta di tassa regionale - Le ricette da 1.200 a 2.000 lire - Grave attacco al diritto allo studio

ROMA — La grande sforbiata ha avuto un parto lungo, ma è stata comunque drastica, anche se qualcuno — come Spadolini — si dice ancora insoddisfatto. Ieri si è riunito il Consiglio dei ministri e per lunghe ore ha discusso sul deficit del bilancio pubblico e soprattutto sui nuovi sacrifici da imporre al paese per far quadrare i conti di un bilancio che fa acqua da tutte le parti.

Le decisioni sono state annunciate solo a tarda sera ma non tutte sono completamente definite. Una cosa è certa: tagli e balzelli colpiscono un po' dappertutto: dalla sanità (i ticket passano dal 15% al 25%) alle pensioni (scala «mobile» solo ogni sei mesi), ai contributi di cassa integrazione (il provvedimento è già deciso, resta solo da definire l'entità, che si dovrebbe aggirare, comunque, intorno all'8,65%), alla scuola (isciversi all'univer-

sità costerà 400 mila lire, mentre frequentare le medie secondarie costerà 130 mila lire). Nemmeno le tariffe pubbliche verranno risparmiate. Saranno ritoccate le bollette del gas e della luce; mentre è già certo l'aumento dei biglietti per gli autobus: nelle grandi città costeranno 600 lire. Tutto questo senza aver avviato una vera manovra economica capace di assicurare la ripresa e lo sviluppo.

Hanno lottato per anni per non essere separati dagli altri lavoratori in attività, per non perdere progressivamente terreno. Ed il simbolo di questa lotta i pensionati lo avevano trovato nell'obiettivo della trimesistrazione degli scatti di scala mobile, nella conquista di un diritto alla difesa del potere di acquisto dall'inflazione che potesse tutto sullo stesso piano. Ed i pensionati, dopo dure lotte e lunghe mobilitazioni, si erano riusciti a ottenere non molto tempo fa. Ma adesso il governo vuol nuovamente rimettere

in discussione tutto. Tra le misure draconiane previste, una delle prime riguarda il ripristino della semestralizzazione della contingenza per i pensionati. È vero che si parla di una analoga misura anche per i lavoratori in attività, ma ogni decisione è lasciata alla trattativa tra le parti. Con i pensionati, invece, il governo vorrebbe anticipare i tempi al di là di ogni risultato contrattuale, mettendoli tutti di fronte al fatto compiuto.

### Pensioni

## Scala «mobile» solo ogni sei mesi



### Sanità

## Farmaci: il ticket sale al 25%



### Scuola

## Costerà 400 mila lire frequentare l'università



### Cassa integrati

## Circa 900 mila lire in meno all'anno



che con un'imposta dell'1,15%. Per chi ha una pensione di 800.000 mila lire la perdita si aggira sulle 110 mila lire l'anno. Oltre il danno una beffa visto che soltanto da alcuni mesi, in clima prelettorale, le pensioni avevano, finalmente, conosciuto i tanto sospirati aumenti.

Stando così le cose non c'è da stupirsi che il sindacato pensionati Cgil-Cisl-Uil si sia riunito d'urgenza per esprimere un netto giudizio negativo perché si vuole penalizzare l'intera classe lavoratrice e soprattutto il va-

stangata arrivasse fino a quel livello. Degan aveva concordato, in pratica, nei giorni passati una specie di compromesso con i colleghi. In base a questa intesa segreta la gente avrebbe dovuto sopportare una spremuta meno gravosa: un aumento del ticket dal 15 al 25 per cento sui farmaci della cosiddetta fascia B (cioè quelli più importanti e di più largo consumo) e una crescita del 40 per cento del ticket sulle medicine considerate meno necessarie. La notizia che il governo, invece, intende mettere le mani sulla spesa della sanità in modo così pesante ha spiazzato Degan che ha passato le ultime ore precedenti il Consiglio dei ministri alla ricerca di una possibile via d'uscita. Il braccio di ferro è proseguito nella riunione ministeriale di Palazzo Chigi.

Anche se il peggio non è passato l'assistenza farmaceutica è stata duramente intaccata. Di fronte alle inefficienze e gli sperperi della spesa sanitaria il pentapartito, invece di razionalizzare, sceglie la via corta della riduzione di un servizio.

giovani laureati senza lavoro che iniziano in tal modo il lungo tirocinio che li porterà, forse, all'ambita cattedra (attualmente gli insegnanti di ruolo sono 179.2mila, mentre circa 65mila sono quelli di nomina annuale da parte del provviditore). Presso i provveditorati esistono speciali graduatorie per le chiamate cui corrispondono elenchi anche nelle singole scuole. Per molti giovani laureati, le mattine di attesa ricano al telefono aspettando una chiamata sono quasi il vaticinio obbligato per poter accedere a un posto di lavoro, anche se precario. Ma anche questi spazi

restretti richiavano di chiudere. La scuola è entrata pesantemente sotto l'accetta dei tagli previsti dal governo ed i giovani supplenti richiavano di essere i primi a farne le spese. Dalla notizia filtrata da Palazzo Chigi, sembra che il governo avesse l'intenzione di porre un brusco freno alla chiamata di insegnanti esteri. Adesso, per le assenze sino a tre giorni sono i docenti interni a sostituire i colleghi assenti. Poi, intervengono i supplenti dall'esterno. Se fosse cessato il disegno di governo, la scuola sarebbe dovuta rinvenire al proprio dovere anche le supplenze oltre i 3 giorni.

**Intervista a Vincenzo Visco**

# Ecco come tassare Bot e Cct senza danno per chi li acquista

Un modo per mettere ordine e per non concedere alibi alle troppe agevolazioni fiscali esistenti - Nessun problema per lo Stato

ROMA — È vero che l'introduzione dell'imposizione fiscale sui titoli pubblici metterebbe in causa il finanziamento del fabbisogno statale, addirittura, l'intera economia e perfino la democrazia?

«È un disegno organico — dice Vincenzo Visco, presentatore con il Pci di un progetto di legge che prevede la tassazione di Bot e Cct — che stiamo portando avanti da due anni, con estrema coerenza e pazienza. Abbiamo presentato proposte in linea con quelle più avanzate che circolano nel resto del mondo».

«Professore, cosa risponde alle obiezioni di uomini come Gorla e Valiani»?

«Che sono sempre le stesse. Bisogna sgombrare il campo da un elemento di confusione: la convinzione, cioè, che la gente investe in Bot perché sono esentate. Non è vero. Al di là di effetti puramente psicologici, non esiste, se un risparmiatore compra un titolo invece di un altro lo fa solo per motivi di convenienza comparata. Quindi, si investe in Bot perché essi hanno rendimenti sufficientemente elevati. Poiché lo Stato paga gli interessi, se tassasse i rendimenti ne riceverebbe un vantaggio. Se non li tassa ne trae lo stesso vantaggio perché, rispetto al costo che dovrebbe sopportare introducendo l'imposta, ha un risparmio».

«Che vuol dire che l'eventuale introduzione della tassazione avrebbe riflessi sui rendimenti?»

«Esattamente. Se si tassassero i titoli, con ogni probabilità, aumenterebbero i rendimenti lordi e ciò per garantire comunque interessi reali invariati sufficienti a far sì che la gente compri questi titoli».

«Ma allora perché la sinistra ha tentato di imporre sotto imposizione fiscale questi titoli? Dov'è il vantaggio per le finanze pubbliche in questa proposta di rialzo con gli interessi?»

«Rispondo così: c'è chi propone di operare riducendo i tassi del debito pubblico. Ma questa riduzione cos'è? Essa equivale ad una tassazione con redditi lordi più alti. Non è altro. In verità, chi è contrario a questa nostra proposta ha solo paura che possa scatenarsi una campagna di panico che potrebbe essere provocata dai tentativi di finanziare con riflessi seri per la copertura del fabbisogno dello Stato. È una posizione che va valutata in que-



Vincenzo Visco

sta ottica: non ci sono problemi economico-finanziari. E se ci fossero essi sarebbero soltanto transitori. Ma la proposta di tassare i futuri titoli non dovrebbe suscitare neppure scompensi psicologici particolari perché essa si inserisce in una fase di inflazione decrescente, di rendimenti calanti, di riduzione graduale del fabbisogno. Questo almeno il governo prospetta, e noi è a ciò che dobbiamo fare riferimento».

«Breve, professor, proviamo a spiegare perché è giunto il momento di introdurre la tassazione su questi titoli pubblici che oggi offrono gli interessi reali più alti nel mondo e per i quali quest'anno lo Stato pagherà una cifra che è pari al reddito complessivo sul reddito, cioè 70mila miliardi, mentre il prossimo anno lo stock del debito pubblico raggiungerà il 102 per cento del prodotto interno lordo?»

«Chi, come me e il ministro delle Finanze Bruno Visentini, è favorevole a questa misura è uno che ha a cuore la sorte del sistema fiscale e la sua neutralità. Non è un problema di equità, anche se dissento da chi sottovaluta un problema di questo tipo. Il punto vero è riuscire, progressivamente, a creare un sistema di tassazione dei redditi da capitale che non produca effetti perversi sull'allocatione dei flussi di risparmio. Un sistema, cioè,

che tassi nella stessa misura tutti i redditi da capitale. L'enzione del Bot è stato l'alibi determinante per cui in Italia si è costruita una giungla inestricabile di agevolazioni, esenzioni, sconti fiscali. Ci sono undici aliquote diverse per i redditi da capitale. E si continuano a proporre altre forme di agevolazioni. Si cumulano distorsioni a distorsioni e si alimenta il dibattito politico delle agevolazioni. Ma le distorsioni tributarie significano perdite per la ricchezza nazionale».

«Dunque, la proposta di tassare gli interessi sui titoli pubblici risponde ad una logica di ordine, di razionalizzazione, di disbosamento di una giungla che si è costruita negli anni?»

«Sì, si tratta di questo. E non è possibile più rinviare l'unificazione del trattamento tributario dei redditi da capitale: per motivi di ordine economico, non solo per ragioni di equità o per aumentare il gettito, anche se qualche effetto positivo, non eccessivo, la nostra proposta lo produce».

«Qual è la critica più forte che ha ricevuto il progetto di legge del quale è primo firmatario?»

«L'unica che mi sono sentito rivolgere da qualificati ambienti della maggioranza di governo riguarda l'eccessiva presenza sul punto specifico della tassazione dei futuri titoli: cioè la sua gradualità nel tempo. Infatti, continuerò ad acquistare titoli con aliquote del 4 per cento nel 1986, dell'8 per cento nel 1987, del 12 per cento nel 1988 e l'entrata in regime nel 1989 quando prenda ad applicare l'aliquota più bassa della scala dell'Irpef. Noi diciamo: 17 per cento».

«Perché questa dilazione è nel tempo?»

«Proprio per non creare artificiali elementi di panico. Artificiosi perché se lo Stato, dopo aver generato un problema, garantisce comunque un rendimento sufficiente, il risparmiatore continuerà ad acquistare titoli. Ma chi oggi si allarma difendendo l'allarmismo, avrebbe dovuto strillare, invece di tacere, quando lo stesso allarme si è generato, in Parlamento, a luglio, accennò alla possibilità, da studiare, di interventi di natura pubblica. Forse, l'ipotesi di un consolidamento del debito dovrebbe preoccupare di più».

«Quale, questa, è la sua critica alla democrazia italiana?»

Giuseppe F. Mennella

La scuola è uno dei settori maggiormente colpiti dalla stangata. L'immatricolazione all'Università costerà 100 mila lire, l'iscrizione annuale sale a 500 mila. I fuoricorsi al primo anno pagano al primo anno 150 mila lire, al secondo 200 mila lire e così via per gli anni successivi a colpi di 50 mila lire alla volta. Stessa musica anche per le tasse di iscrizione alle scuole medie secondarie. Si passerà dalla 6 mila lire attuali alle 10 mila lire decise ieri. Ci sarà poi una tassa di frequenza di 80 mila lire all'anno. Il tutto scatterà dal prossimo anno scolastico. Per il momento non è stato preso in esame, come era

stato previsto, il caso delle «teste intere», come nei documenti del ministero della Pubblica Istruzione vengono chiamati gli insegnanti supplenti che a decine di migliaia sostituiscono i titolari di cattedra nelle assenze più o meno lunghe. L'orario di un insegnante è di 18 ore settimanali di scuola (più le ore a disposizione per attività varie), e appunto 18 ore di supplenza danno luogo ad una «testa intera». Ma dietro di essa si nasconde spesso più di un docente. Nell'anno scolastico '84-'85 le «teste intere» sono state 104.000, con quasi 2 milioni di ore supplite. A far funzionare la scuola, in questi casi, sono stati

Il governo ci riprova. A distanza di un anno ripropone una tassa di sui compensi dei cassintegrati. Dovrebbe essere un prelievo dell'8,65 per cento, pari a quasi 900 mila lire che dovrebbe finire nelle casse dell'Inps. Il provvedimento era già contenuto nella finanziaria dell'anno scorso e verrà reintrodotto anche in quella che il Consiglio dei ministri si appresta ad inviare alla Camera. Resta incerta per il momento solo l'entità precisa dell'imposta.

La tassa nel 1985 non venne mai pagata grazie alla opposizione parlamentare del Pci e alla mobilitazione sindacale. Il burrascoso iter di questa misura, terminato con la sua chiusura, iniziò nel gennaio '85. Fu allora che Cgil, Cisl e Uil, insieme a centinaia di consigli di fabbrica insorsero in una prima grande protesta contro quella che venne definita «l'imposta dei poveri». Contemporaneamente il Pci presentò un emendamento alla Camera per abolire quella parte del decreto sugli oneri sociali che istituiva la nuova tassa. Già alla fine di febbraio il governo subì sull'argomento una prima sconfitta.

Si è concluso a Viareggio il convegno della Lega sui temi della finanza

## «Più soldi agli enti locali». Ma come?

**Dal nostro inviato**

VIAREGGIO — «I tagli annunciati dal governo sono pesantissimi e rappresentano l'unico intervento per il contenimento della spesa pubblica. Il paese, che negli ultimi quindici anni era andato avanti sulla strada autonomista», segnò adesso una grave battuta d'arresto. Armando Cossutta, presidente della commissione bicamerale per gli Affari regionali è intervenuto nell'ultima giornata dei lavori del convegno di Viareggio, sul tema della finanza locale, organizzato dalla Lega delle autonomie. Cossutta ha rivolto un appello a tutte le forze democratiche per respingere l'attacco autonomista a antipopolare, un'offensiva, cioè, che si propone di vanificare le grandi conquiste dell'ultimo decennio e di smantellare il cosiddetto Stato sociale. Ma l'attacco allo Stato sociale — ha aggiunto Cossutta — è un

attacco allo Stato in quanto tale.


Di fronte a questo fatto, l'insieme del movimento degli enti locali è in grado di dare risposte adeguate? Il dubbio resta, anche in considerazione di una palpabile caduta di tensione conseguente, dicono alcuni, dell'uscita di scena di molte grandi giunte di sinistra, dove i comunisti svolgevano un ruolo trainante; espressione, secondo altri, come per esempio il socialista Arturo Bianco, di una crisi in atto già prima del 12 maggio che anche a Viareggio si è avverata.

«Si è giustissimo discutere dei trasferimenti statali e dell'autonomia impositiva — dice Angiolo Marroni, comunista, vicepresidente del Consiglio regionale del Lazio — altrimenti i bilanci non si fanno e i servizi non si erogano. Ma contrattare l'oggi non significa rinunciare a una visione politica più generale dei problemi. Adesso, infatti, vediamo che anno dopo anno, provvedimento dopo provvedimento, il disegno antiautonomistico sta passando. C'è chi torna a parlare di privato e, quel che è peggio, le autonomie, che sono tra le principali vittime di questo disegno, trovano poca solidarietà perché agli occhi dei cittadini sono loro responsabili della inefficienza dei servizi».

Ma il privato non è un demone — afferma Claudio Simonelli, socialista, della segreteria nazionale della Lega — anzi può svolgere un ruolo positivo di snellimento dell'iter, di sveciamento della burocrazia. L'importante è controllarne il processo.

Ma proprio qui sta il punto. Il movimento, oggi, è in grado di svolgere questo ruolo? Le perplessità anche a Viareggio, tra gli addetti ai lavori, non mancano. La perdita di peso è un dato eviden-

### Un documento finale richiede una nuova legge, mutui per investimenti, autonomia finanziaria reale Intervento di Armando Cossutta



ta alla Camera: il prelievo dell'8,65 per cento venne bocciato e passò la linea sostenuta da comunisti a Sinistra Indipendente. Ma il pentapartito, a distanza di una ventina di giorni, ci riprovò al Senato: nella finanziaria riapparve l'articolo che tagliava 70-80 mila lire mensili (900 mila annue) ai cassintegrati. Ma per il governo il successo fu solo parziale.

Il provvedimento tornò alla Camera e il Pci ripresentò il suo emendamento. Intanto riprese la battaglia del sindacato e la mobilitazione nelle fabbriche. Arrivarono sui tavoli di tutti i gruppi parlamentari telegrammi e lettere di protesta. Ai fini dell'onda di questo movimento la Camera approvò l'emendamento comunista e disse no alla proposta del pentapartito. Tutto ciò accadeva il 20 aprile quando i Mondadori erano già stati chiusi per una terza e propria giornata nera, accumulando ben quattro sconfitte. Poi il 24 aprile a Palazzo Madama la bocciatura definitiva. E adesso il governo torna alla carica riproponendo la tassa dei poveri, ignorando del tutto la volontà del Parlamento.

Il fatto però che nonostante tutto, il tradizionale convegno si sia tenuto (seppure, come avviene ormai da qualche anno, senza il patrocinio dell'Ance) è la prova che esiste un tessuto valido su cui ricostruire un movimento autonomistico reale, non competitivo al proprio interno, in grado di svolgere un ruolo positivo per il paese.

Fra le pieghe dell'ultima giornata dell'assemblea, che è stata chiusa dal segretario nazionale della Lega Dante Stefani, va registrata una polemica socialista contro Visentini, accusato di trascinarsi troppo per le lunghe il varo di una reale autonomia impositiva per gli enti locali.

Anche quest'anno — come è noto — si finirà con il ricorrere a un provvedimento tampone: la super tassa comunale sui servizi a rete. Una decisione questa che non soddisfa completamente i comuni, ma sulla quale — come viene affermato nel documento finale — è possibile discutere, se accoppiata a un trasferimento statale pari a quello dell'anno scorso più il per cento dovuto all'inflazione.

Nel documento, tra l'altro, si richiede una nuova legge per la finanza locale di durata pluriennale, raccordi alla riforma delle autonomie e a quella della finanza regionale; la garanzia da parte dello Stato, come già detto, di alcune adeguati di mutui per investimenti ai Comuni e alle Province; un'autonomia finanziaria reale con la restituzione agli enti locali di imposte proprie.

Guido Dell'Aquila

**Signorile smentisce, De Carlini conferma**

# Treni: Cgil e ministro in polemica sui tagli

ROMA — Dura polemica fra i sindacati e il ministero dei Trasporti sul piano che prevede tagli o trasferimenti alle Regioni di quattrocento chilometri di rete ferroviaria. Terzi il dicastero ha smentito le tabelle pubblicate dall'Unità (consegnate al nostro quotidiano dalla Fil-Cgil) che davano notizie dettagliate sui ridimensionamenti previsti. Subito dopo arrivava una secca controinformazione dal segretario generale della Fil-Cgil, Lucio De Carlini.

La prima nota, quella del ministero dei Trasporti, definisce le tabelle pubblicate «definitive di ogni fondamento, come lo sono tutti gli altri elementi fatti circolare in questi giorni». Si tratterebbe — secondo il comunicato ministeriale — di «indiscrezioni inconsistenti e prive di validità, o relative a vecchie elaborazioni tecniche». Il ministero sostiene che «tutta l'altra cosa è l'individuazione dei rami superflui, di cui le Ferrovie dello Stato avviano: o la graduale soppressione o una profonda revisione funzionale».

La nota promette poi, qualora ci fossero dei tagli, che là dove avverranno, sarà creata una rete di «servizi sostitutivi». Il ministero

cita, infine, i criteri sulla base dei quali verranno decisi i ridimensionamenti. Eccoli: la verifica della economicità della linea non limitatamente a quanto rende dal punto di vista economico attualmente, ma in relazione alle prospettive definite dal piano nazionale dei trasporti; le richieste di mantenimento in funzione di tratti ritenuti necessari per motivi strategici; la valutazione comune, insieme alle Regioni interessate, della possibilità di rendere economiche, una serie di linee locali.

Alla tesi del ministero risponde la dichiarazione di Lucio De Carlini. «Il piano c'è — ha dichiarato all'Unità il segretario generale della Fil-Cgil —, i tagli previsti sono quelli pubblicati dal vostro quotidiano. Abbiamo i documenti che lo attestano». E ancora: «Siamo contenti, e insieme timorosi della smentita del ministero. Troppo spesso infatti Signorile ha dimostrato di agire su due tavoli: basti ricordare la vicenda della firma del doppio contratto o quella della lettera a Corchia in sede di finanziaria. De Carlini chiede, infine, di «fornire piuttosto adeguate spiegazioni alle popolazioni che già si stanno mobilitando contro tagli iniqui».

### Cgil, Cisl e Uil

## Ecco come fare gli sgravi fiscali



sione fiscale del 1983 mentre la nuova struttura dell'imposta dovrà tendere ad attenuare l'attuale grado di progressività per le fasce di reddito tra i 15 e i 50 milioni. Altre richieste: revisione dell'imposizione della famiglia monoreddito (rendendo organici gli interventi vigenti (assunti familiari, detrazioni di imposta per moglie e figli, assegni integrativi). Infine deve essere superato l'attuale sistema incentrato sulle detrazioni di imposta, sostituendolo con una deduzione percentuale di imponibile.